

GIORNATE DELLE PORTE APERTE

Facoltà di Teologia - Lugano

sabato 20 aprile-lunedì 22 aprile 2002

Saluti

Saluto iniziale del Prof. DDr. Libero Gerosa *Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano*

Eminenza, Eccellenze,
Onorevoli autorità politiche,
Illustri colleghi,
Gentili Signore e Signori,

A dieci anni dalla sua fondazione, la Facoltà di Teologia di Lugano apre oggi ufficialmente le porte della sua nuova sede, situata all'interno del perimetro del Campus, rinnovato ed ampliato, dell'Università della Svizzera Italiana.

Si tratta di un gesto simbolico di grande importanza per la Facoltà stessa e per l'Università tutta; un gesto a lungo desiderato, pensato e preparato da tanti altri momenti culturalmente belli e ricchi di significati per tutto il mondo accademico ticinese. Tuttavia, se desideriamo veramente che quest'incontro sia tale e porti i suoi frutti a livello umano e scientifico, se desideriamo che il nuovo Campus Universitario diventi veramente un'arena dove soggetti accademici diversi e distinti dialoghino e si confrontino sull'insoffocabile anelito alla verità iscritto nel cuore e nella mente di ogni uomo, allora dobbiamo accostarci gli uni agli altri come l'ospite si avvicina ed ascolta gli sposi della parabola raccontata dal grande esegeta e pedagogo francese Étienne Charpentier ai suoi studenti per introdurli allo studio della Bibbia, alla comprensione del significato vero di un testo, che documenta la vita di un popolo (cfr. É. Charpentier, *L'Ancien Testament*, Paris 1980, 8-9).

Per celebrare il loro cinquantesimo di matrimonio, gli sposi invitano a cena un loro caro amico. Dopo il dolce, lei toglie da un armadio una grossa scatola contenente vecchie foto un po' sgualcite, alcuni scritti, oggetti vari. Curiosando assieme con non celato rispetto e timore, ritrovano il primo contratto d'affitto, custodito come il testi-

mone prezioso della tanto agognata realizzazione di un sogno, ed una lettera. Lui la riconosce come sua ed arrossendo afferma: «È la nostra prima lettera d'amore!». Lei la mostra ugualmente all'amico e questi, con grande sorpresa, si accorge che è un problema di algebra. Allora erano tutti e due liceali e una volta essendo lei assente perché ammalata, lui le scrive per comunicarle il compito a casa. Una lettera banalissima, dunque, ma che ha messo in moto una storia di vita tanto intensa che a distanza di più di cinquant'anni commuoveva teneramente ancora lui e lei. L'amico non avrebbe però mai potuto capire il vero significato di quel problema d'algebra se non fosse entrato in quella storia di avvenimenti, in quella rete di rapporti e contesti che permettono di cogliere il significato del singolo particolare e il suo nesso con la totalità del reale. Ed anche così non l'avrebbe mai potuta capire se il suo cuore e la sua mente non fossero stati sgomberati da ogni preconetto e pregiudizio.

Alla luce di questa parabola, tutti noi, teologi e non teologi, possiamo meglio interpretare e capire la *Lectio magistralis* del Professor Luca Obertello, con la quale la FTL ha voluto dare inizio all'anno accademico in corso, l'anno appunto del suo trasferimento nel Campus Universitario di Lugano. Il titolo *Newman ieri e oggi: l'unità del sapere e l'Università* non era stato scelto a caso e nemmeno solo per commemorare il duecentesimo anniversario della nascita di questo grande ricercatore e pensatore inglese, noto anche per i suoi famosi *Sermoni universitari*. Un motivo più profondo ha guidato la FTL nella sua scelta: Newman ha sì sviluppato un'idea originale di università, ma soprattutto ha sempre riservato – in sintonia con la corrente portante del pensiero moderno – grande attenzione al problema conoscitivo, giungendo però a conclusioni che differiscono toto coelo da quelle proprie dei pensatori moderni. Infatti per Newman: «La conoscenza, il mondo della conoscenza nell'uomo, nelle sue svariatissime cause, forme e manifestazioni, va considerata nella sua concretezza (...) essa è appannaggio della persona umana considerata non come entità astratta (appunto, un ente di ragione o un'idea oggetto di mera conoscenza), ma nella sua naturale, radicale, totale e ovvia interazione con tutto quello che esiste, ed anche – potenzialmente – con tutto quello che è possibile» (Luca Obertello, *Newman e il pregiudizio*, in *John H. Newman, Discorsi sul pregiudizio. La condizione dei cattolici*, a cura di B. Gallo, Milano 2000, 49-63, qui 52).

Se Newman è giunto a questa conclusione è perché nella sua analisi del processo conoscitivo ha saputo smascherare il ruolo del pregiudizio, contrapposto alla verità. «Il pre-giudizio è il giudizio non calibrato sulla realtà, ma risultante da un pensiero deviato, distolto dalla realtà per accogliere un suo surrogato... Il pre-giudizio si può definire un giudizio precipitato o anticipato: esso riguarda una questione di cui ci occupiamo, ma viene emesso prima che ce ne occupiamo effettivamente e con

piena conoscenza di causa... (esso) è soltanto un'opinione o al più una deduzione di peso proporzionale alle testimonianze e alle considerazioni che lo sostengono» (*ibid.*, 53).

Oggi, in una società completamente rivoluzionata in poche decine di anni dai nuovi mezzi di comunicazione, ognuno di noi può facilmente intuire la gravità dei pericoli connessi alla possibile perversione e all'uso negativo del pre-giudizio e dunque l'importanza culturale, sociale e politica dell'aperta denuncia scientifica fatta duecento anni or sono da Newman e dell'insistenza, competenza e apertura con cui la FTL sta sviluppando ricerche, corsi, seminari e convegni nell'ambito del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale.

Infatti l'ampiezza e la gravità delle conseguenze di una sostituzione del giudizio con il pre-giudizio o anche solo dell'utilizzo su larga scala, con l'adozione di tecniche sofisticate, del pre-giudizio al fine di condizionare il consenso sono ormai diventate incalcolabili, come ci hanno drammaticamente richiamato gli avvenimenti dell'11 settembre scorso. È più che mai vitale e determinante per tutta la società, ma in particolare per l'Università, recuperare il significato pieno dell'analisi newmaniana del pre-giudizio se vogliamo che i nostri dialoghi interdisciplinari e le nostre dispute scientifiche portino i frutti sperati per il bene di tutti.

Illustri colleghi, Signore e Signori, il vostro essere qui è la prova di fatto che avete accolto con questo spirito l'invito rivoltovi dall'Associazione Sostenitori a voler visitare la Facoltà di Teologia durante queste giornate delle porte aperte.

Chi vi parla, dandovi il benvenuto d'accoglienza, desidera solo offrirvi gentilmente quelle indicazioni indispensabili per facilitare il vostro cammino di avvicinamento e di conoscenza di una realtà accademica diversa da quelle più note ed ora installata nel Campus universitario in una nuova bella palazzina, come voi ben sapete la più vicina al fiume Cassarate, che è un vero capolavoro del giovane architetto Michele Christen, a cui va il nostro plauso. La nostra nuova sede non è solo funzionale e molto accogliente, ma anche architettonicamente ricca di significati simbolici.

Costruita su una solida base attorno ad un unico corpo centrale, altrettanto solido e in calcestruzzo, tutti il resto sembra essere stato disegnato e costruito per comunicare con il contesto circostante e può, se necessario, assumere forme diverse. Un'eloquente analogia con la scienza teologica, che ha alla sua base la Sacra Scrittura, si svolge attorno al perno solido della Tradizione ed è tutta tesa a comunicare in modi e forme diverse la verità universale sull'uomo e sulla sua storia.

In queste Giornate delle porte aperte il visitatore sarà guidato a cogliere questi e altri importanti significati della presenza della FTL nel Campus universitario anche da altri elementi, non architettonici: innanzitutto da una serie di pannelli che spie-

gano che cos'è l'Università, come si inserisce in essa la Teologia e l'originalità, estremamente promettente, del progetto elaborato a Lugano; in secondo luogo dal fatto che – in ogni locale – sarà accolto da studenti raggruppati secondo le loro comunità formative di provenienza (fra di loro gli studenti ordinari, ossia titolari di un attestato di maturità, sono ben più del novanta per cento e parecchi, soprattutto religiosi, sono già plurilaureati!) e ciò evidenzia una specificità molto importante della FTL: essa non è un seminario e tuttavia cura un rapporto interattivo con più seminari, comunità e altre case di formazione spirituale e pastorale, secondo il principio dell'unità nella pluralità.

Il visitatore attento avrà modo anche di incontrare nei loro studi o nei corridoi diversi professori stabili di teologia: non abbia paura non sono solo preti, ci sono anche laici, e tutti, pur avendo alle spalle un ricco curriculum accademico e molte pubblicazioni scientifiche, sono accoglienti e disponibili, ma soprattutto motivati e molto appassionati al progetto di università che stiamo costruendo assieme.

Al termine del percorso il visitatore è gentilmente pregato di non voler gettarsi subito sul caffè e le brioches, ma di avere la cortesia e forse la carità di gettare uno sguardo, stupito e grato, alla stupenda Pietà dell'artista ticinese Samuele Gabai, donataci da Mons. Franco Biffi, già Rettore dell'Università pontificia del Laterano, in ricordo del fondatore della Facoltà, il vescovo Eugenio Corecco. Il dolore straziante che traspira da quel dipinto ci richiama potentemente la sofferenza, il coraggio e la genialità con cui egli ha saputo dare inizio a quest'avventura universitaria ticinese.

Prima di ripartire il visitatore non dimentichi di gettare uno sguardo sia alla stupenda icona appesa alla parete centrale del rettorato, donataci da Mons. Giuseppe Torti, Gran Cancelliere della Facoltà, per ricordarci sempre che solo Gesù Cristo è «la via, la verità, la vita» (Gv 14,6), sia alla scritta incisa sulla parete del Foyer d'accoglienza della nostra Facoltà:

«Questo edificio, segno di speranza all'alba di un nuovo millennio,

è dono della magnanimità di Cele Daccò

in memoria affettuosa del marito Aldo

in favore della formazione culturale e teologica

di giovani provenienti da ogni continente».

Grazie caro Vescovo, grazie cara Signora Cele.

Grazie a tutti i sostenitori della FTL; la loro associazione è stata voluta con determinazione ed è guidata con saggezza da Mons. Arnoldo Giovannini, arciprete della Cattedrale; il suo esempio, caro Monsignore, ci aiuta a meglio capire l'importanza ecclesiale e culturale del nesso ideale fra Cattedrale e Università.

Grazie anche a tutte le volontarie e volontari che ci hanno aiutato nell'organiz-

zazione di queste Giornate delle Porte Aperte.

Grazie a voi tutti per l'attenzione e per la vostra graditissima visita. A tutti e di cuore benvenuti.

Saluto del Prof. Dr. Eddo Rigotti
*Direttore dell'Istituto Linguistico-Semiotico,
Facoltà di Scienze della comunicazione
Università della Svizzera italiana*

Eminentissimo Signor Cardinale,
Onorevole Consigliere di Stato,
Eccellentissimo Signor Gran Cancelliere,
Onorevole Presidente del Consiglio Comunale di Lugano,
Magnifico Rettore,
Illustri Colleghe e Colleghi,
Gentili Signore e Signori,

Ho l'onore di rappresentare qui, a nome del suo Presidente, l'Università della Svizzera italiana, che, con i suoi decani, i professori e gli studenti, partecipa a questa ricorrenza lieta e significativa per la Facoltà di Teologia. Il Presidente dell'USI, prof. Marco Baggiolini, impossibilitato ad intervenire personalmente per un impegno insieme gioioso e non negoziabile, mi ha pregato di sottolineare la partecipazione cordiale dell'USI a questo atto accademico di apertura.

Tale atto accademico di apertura, cui seguiranno le giornate delle porte aperte, è un evento prezioso per un'istituzione universitaria che, in questa circostanza, da una parte ribadisce i propri legami assai solidi con il contesto internazionale della riflessione e della ricerca nella propria area, dall'altra si apre al territorio in cui opera e nel quale è radicata. E, in ambedue le direzioni, il bilancio, soprattutto per le ultime stagioni, è decisamente positivo.

Ricordo che già tempo fa ebbi l'opportunità di rappresentare l'Università della Svizzera italiana in un'occasione analoga. Avevo voluto allora sottolineare che la creazione dieci anni fa in Lugano di una Facoltà di Teologia era stata la prima audacia accademica della Svizzera italiana e aveva costituito un primo rilevante esempio e quindi un importante stimolo per le iniziative che seguirono portando alla creazione e dell'Università della Svizzera italiana con le sue tre facoltà e della Scuola Universitaria Professionale con i suoi numerosi dipartimenti. Sembra quasi che nel-

l'impresa universitaria della Svizzera italiana la Facoltà di Teologia abbia svolto quella stessa funzione fondativa che essa ebbe storicamente alle origini di molte grandi università europee – comprese le istituzioni universitarie svizzere.

Avevo allora inoltre sottolineato l'importanza culturale per l'USI della presenza nella stessa città di una Facoltà di Teologia, che aveva ed ha, a mio sommosso avviso, anche un rilevante compito civile: attestare nella sua unità la portata della nostra tradizione culturale e soprattutto tenere vive le grandi domande di senso che costituiscono, a ben vedere, lo specifico dell'umano.

Questa preziosa presenza è però adesso, a circa un anno dal trasferimento della Facoltà di Teologia nel nuovo campus che viene così ad ospitare tutte e tre le Facoltà universitarie luganesi, ben più significativa: una presenza non vistosa né, tanto meno, incombente, ma riservata ed insieme operosa e ricca di proposte.

Accade così che nel campus universitario luganese la più antica delle facoltà svolga la sua attività a fianco della facoltà più giovane e più spinta all'innovazione dell'istituzione universitaria, la Facoltà di Scienze della comunicazione, che rappresento qui in modo particolare anche in qualità di ex Decano. Fra l'altro, pur essendo possibili, anzi probabili, iniziative di collaborazione della Facoltà di Teologia con tutte le facoltà dell'USI, è soprattutto con la Facoltà di Scienze della comunicazione, con cui condivide un carattere marcatamente umanistico, che il dialogo e le sinergie si accentueranno. L'attenzione all'uomo nella sua dimensione personale ed interpersonale, che rappresenta il fondamento culturale di ambedue le istituzioni, pur sotto aspetti sensibilmente diversi, ha già evidenziato l'esistenza di spazi di collaborazione concreta e proficua. In effetti, da una parte è assai difficile immaginare una Facoltà di Teologia nata nel centro dell'Europa contemporanea che non si faccia carico della rilevante dimensione comunicativa della sfera religiosa, dall'altra tematiche come quelle della comunicazione interculturale (e ogni comunicazione, a ben vedere, è in qualche misura interculturale!) non possono prescindere dalla dimensione religiosa della cultura. Insomma, già qui si intravede uno spazio di cooperazione anzitutto a livello di ricerca ma anche a livello didattico.

Il nuovo campus ha creato indubbiamente un clima di buon vicinato, che rappresenta una premessa indispensabile allo svilupparsi di una collaborazione che io mi auguro possa in futuro estendersi e consolidarsi. Naturalmente, è un buon vicinato che permette alle due istituzioni universitarie – la Facoltà di Teologia e l'Università della Svizzera italiana – di collaborare proficuamente pur mantenendo la loro piena autonomia e la loro specificità giuridico-accademica. È ancora un buon vicinato che potrà via via portare a condividere non soltanto il campus ma anche, in qualche misura, l'organizzazione accademica, sulla scorta di tutte le altre università svizzere.

Saluto dell'On. Gabriele Gendotti
Consigliere di Stato,
Direttore del Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura
del Canton Ticino

Sua Eccellenza Monsignor Vescovo,
Stimato Rettore,
Egregio Presidente dell'Università,
Egregio Presidente del Consiglio comunale di Lugano,
Gentili signore e signori,

È con particolare piacere che porto il saluto dell'Autorità cantonale a questo atto accademico di apertura della nuova sede della Facoltà di Teologia di Lugano.

Tra la Facoltà di Teologia di Lugano e il progetto di Università della Svizzera Italiana esiste una trama di fondo in parte comune, quasi un intreccio di circostanze, che in qualche modo ne configura le forme di collaborazione.

Nell'ottobre 1992, a sorpresa, il compianto Monsignor Corecco, Vescovo di Lugano, apriva l'Istituto accademico di Teologia come persona giuridica canonica di diritto diocesano, assoggettato all'autorità dell'Ordinario del luogo come Gran Cancelliere e all'alta vigilanza della Congregazione per l'Educazione cattolica. Sottolineo la rapidità di realizzazione, l'autonomia dell'istituto e la dimensione internazionale dello stesso.

Nel novembre 1993 la Congregazione per l'Educazione Cattolica, l'organismo della Santa Sede che presiede agli istituti accademici eretti dell'Autorità ecclesiastica, decideva il riconoscimento come Facoltà, con l'autorizzazione a attribuire il titolo di Dottore in Teologia.

Si concludeva un primo periodo di intensi lavori di preparazione e di riconoscimenti formali per la Facoltà di Teologia, e contemporaneamente si aprivano i primi atti preparatori di quella che diventerà la futura Università della Svizzera Italiana.

Il Consiglio di Stato nel novembre 1993 istituisce l'Ufficio degli studi universitari e inizia la lunga attività a livello locale, cantonale e nazionale che porterà nell'ottobre 1996 all'apertura dei corsi nelle tre facoltà dell'USI e nel novembre 2000 al riconoscimento definitivo come Cantone universitario.

Due storie parallele, di uno sviluppo universitario in Ticino che dopo anni di infruttuosi progetti e tentativi ha, come di colpo, trovato la strada giusta: arrivare con proposte precise, con forti profili scientifici e una dimensione internazionale, ad assumere il rischio di cominciare e di dimostrare con i fatti che si è capaci di fare e di

fare bene.

Poi le strade si incontrano di nuovo. Con la decisione di insediare la Facoltà di teologia nel Campus dell'USI a Lugano, questa nostra storia universitaria sembra ripercorrere quella delle grandi università europee, dove la teologia, la filosofia, la matematica erano gli elementi costitutivi di un sapere che si voleva appunto universale.

Già nel XVI e XVII secolo il *gradus philosophiae* di alcune facoltà era costituito da un titolo intermedio che consentiva agli studenti di conseguire la laurea in medicina o in teologia. Il titolo veniva conferito da due distinti collegi di docenti, quello dei teologi e quello dei medici.

Il corso di laurea in teologia prevedeva ad esempio che per il conseguimento del *gradus philosophiae* si sostenesse una discussione in metafisica.

Il gesto munifico della signora Daccò ha confermato che è possibile creare queste opportunità di convivenza, nello stesso campus, della Facoltà di teologia con quelle dell'USI. Rimangono separati gli organi direttivi e le competenze gestionali e finanziarie, ed è forse giusto così, ma niente impedisce che le competenze e gli interessi di professori, ricercatori e studenti possano convergere in progetti comuni.

La società in cui abbiamo la fortuna di vivere è una società complessa, che lancia sfide difficili e non permette semplificazioni. La teologia, come disciplina scientifica, può dare un contributo importante alle altre scienze, un complemento per non dimenticare dimensioni importanti dei problemi attuali. Basti citare la dimensione etica nel progresso scientifico o lo studio della cultura cristiana che ha conferito non pochi impulsi allo sviluppo della nostra civiltà occidentale.

Questa dimensione scientifica di ricerca è accentuata dalla presenza nella Facoltà di Istituti di ricerca prestigiosi, di importanza internazionale. Cito l'Istituto di diritto canonico e diritto religioso comparato, da poco attivo a Lugano, ma già ricco di attività e di contatti.

Anche sul fronte degli studenti la Facoltà conferma la sua attrattività internazionale e il suo sforzo di offrire un progetto formativo innovativo: di fronte alla diminuzione degli studenti di teologia delle Facoltà universitarie svizzere, la vostra Facoltà mantiene la capacità di attirare nuove matricole e di impegnarle in un esigente percorso di studio. Con 251 studenti immatricolati provenienti da 31 nazioni, Lugano è la Facoltà con il più alto numero di matricole tra le università svizzere.

Dovremo concentrarci, tutti assieme, sul consolidamento e sul rafforzamento del progetto universitario del nostro Cantone attraverso una politica universitaria realistica che sappia sviluppare e promuovere le sinergie e la collaborazione fra le varie istituzioni e i vari enti attivi sul nostro territorio: penso agli istituti di formazione come USI e SUPSI, penso agli istituti di ricerca il cui riconoscimento varca sicuramente

te i nostri confini, penso a strutture come il Centro svizzero di calcolo scientifico.

Il Ticino è divenuto cantone universitario. È un punto di partenza, non di arrivo: possiamo e soprattutto dobbiamo fare ancora di più. In questo Ticino che – non mi stanco di ripeterlo – ha cambiato marcia, e in questo Ticino che timidamente si apre verso il mondo, deve potersi radicare e fiorire una cultura universitaria che conduca al progresso, alla conoscenza, alla valorizzazione del sapere e alla trasmissione della conoscenza.

È un progetto ambizioso che si fonda sull'entusiasmo, sulla capacità di chi vi partecipa, sul dialogo, sulla promozione di un spirito critico e appassionato, ma nel contempo costruttivo.

È perciò con molto piacere che partecipo a questa cerimonia di inaugurazione dei nuovi edifici della Facoltà e formulo i migliori auguri affinché la nuova ubicazione logistica segni un altro di quei punti di incontro tra il progetto universitario ticinese e la vostra Facoltà. L'avvenire ci dirà quali altre coincidenze si realizzeranno nel futuro.

A nome mio e del Consiglio di Stato, assieme agli auguri per il futuro, porgo un sincero ringraziamento per il contributo di idee e di fatti, e l'eccellente collaborazione nel rafforzare il sistema universitario ticinese.

Saluto dell'On. Gianrico Corti *Presidente del Consiglio Comunale di Lugano*

S.E. Card. Grocholewski,

On. Signor Consigliere di Stato,

S.E. Mons.Vescovo,

Prof. Rigotti dell'Università della Svizzera italiana,

Signor Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano,

Autorità presenti, gentili signore, egregi signori, cari studenti,

La percezione dell'occhio umano, soprattutto i processi della memoria creano strani effetti. Come quando in un luogo spoglio si edifica un semplice muro: per un po' ci si accorge di questa novità, subito dopo però questo fatto diventa normale, ci si dimentica presto di come in precedenza si presentava questo luogo.

Soprattutto, salvo per i protagonisti, per gli interessati e per i coinvolti (in fondo poche persone), gli antefatti, i progetti, le energie spese, col tempo si trasformano in una narrazione ed è sempre difficile immaginare quanto davvero è accaduto, quan-

ta volontà, quanta determinazione, quali ostacoli e quali circostanze hanno creato ciò che si usa definire il presente.

Oggi ad esempio, siamo qui in un luogo dove per anni la nostra comunità si recava per farsi assistere, per farsi curare, dove a volte sopravveniva, inevitabile, la morte, dove un ricovero raccoglieva i vecchi, ma dove anche molte vite vedevano la luce. Questo luogo che era giardino, ospedale e ricovero oggi si chiama Campus universitario.

Questa nuova vita, questo grande progetto ancora pochi anni fa sembrava immaginabile, senza il concorso di alcune menti illuminate, che hanno saputo unire gli sforzi, smussare angoli e resistenze e dare, con Mendrisio, al Ticino, alla Svizzera italiana, quell'istituto universitario che per 150 anni è stato solo il regno della discussione, del progetto senza esito, della polemica, mai della vera concretizzazione.

Ma poi, finalmente, gli argini della litigiosità e del dubbio ad oltranza si sono rotti, le acque sono scese, contro ogni timore, a rendere fertile il terreno della nostra voglia di sapere e di crescere assieme, della nostra reale capacità di confrontarci e di ascoltarci per migliorare, nella tolleranza.

La strada che conduce al Campus universitario di Lugano, ancora per un po' cantiere, ma presto occasione di festeggiamenti definitivi, portava un nome ormai obsoleto, quello di via Ospedale.

L'inattesa morte di uno dei protagonisti della costruzione universitaria, il Consigliere di Stato Giuseppe Buffi, è stata, seppur nel momento della mestizia, l'occasione particolarmente sentita per dare a quella strada un nome carico di significative indicazioni.

Qualcuno poi ha pure avvertito come un segnale forte il fatto che questa via formasse un angolo retto con una delle strade maestre cittadine, intitolata proprio a Stefano Franscini, ma anticipata, sempre a perpendicolo, con un'altra: "Corso Elvezia".

Elvezia, o se volete l'Autorità federale, per riconoscere in modo pieno il Ticino come Cantone universitario, ha indotto Municipio e Legislativo luganesi a votare di recente alcuni piccoli ma determinanti trasferimenti di competenze dalla Fondazione delle Facoltà di Lugano al Cantone.

Altre sinergie, frutto di discrete ma efficaci trattative, grazie anche ad un cospicuo lascito, ci consentono oggi di veder sorgere, accanto ad altri importanti edifici, la nuova sede della facoltà di teologia, tema principe della giornata odierna.

Anche se, fatto non del tutto scontato, sembra oggi quasi naturale constatare che questo istituto accademico (il primo in realtà sorto in Ticino dieci anni fa nel 1992, grazie alla felice intuizione e alla coriacea volontà di Mons. Eugenio Corecco) possa

convivere e colloquiare con le altre due Facoltà, Scienze della comunicazione ed Economia, nel rispetto delle diverse autonomie, ma nel medesimo luogo.

Proprio questa autonomia e questa vicinanza fisica consentiranno di sviluppare filoni di ricerca per loro natura diversi ma non per questo incompatibili. Non mi sembra a questo punto azzardato accostare la figura di Blaise Pascal e i richiami all'*esprit de géometrie* e all'*esprit de finesse*.

Scopi, definizioni e ruoli segnano linee di confine, indicano la strada di uno specifico approfondimento, tuttavia non impediscono l'incontro, lo scambio e l'occasione di allargare l'orizzonte del sapere. Ma tutto questo è nelle mani di chi oggi è chiamato a dare corpo a queste possibili finalità.

Credo che si possa affermare ora che il più è fatto, che ci si è incamminati sulla via della maturità, della ricerca di nuovi risultati, quelli della crescita su basi solide.

A nome dell'autorità politica cittadina sono dunque lieto di portare il più sentito saluto d'augurio, ma soprattutto sono certo di interpretare la generale consapevolezza che nulla si frappone oggi alla costruzione dell'unità di tutto il polo universitario della Svizzera italiana quale espressione forte e credibile nel concerto e nel contesto del mondo accademico svizzero.

Saluto di S. Ecc. Mons. Giuseppe Torti

Vescovo di Lugano,

Gran Cancelliere della Facoltà di Teologia di Lugano

Eminenza, Eccellenza,
Onorevoli autorità politiche,
Illustri autorità accademiche,
Gentili Signore e Signori,

nella mia veste di Gran Cancelliere della FTL di Lugano ho il gradito compito, l'onore e la gioia di rivolgervi il saluto finale di quest'importante atto accademico d'apertura delle tre Giornate delle Porte Aperte, organizzate dalla stessa Facoltà in collaborazione con l'Associazione dei suoi sostenitori.

Tutti i relatori che mi hanno preceduto – ed in modo particolare Sua Eminenza il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ringrazio di cuore per la Sua visita, la Sua lezione davvero magistrale e il Suo autorevole, costante e prezioso sostegno – hanno sottolineato con accenti diversi l'importanza culturale e scientifica del trasferimento della FTL nella sua nuo-

va sede all'interno del Campus Universitario dell'Università della Svizzera Italiana. È un trasferimento che mette in luce il desiderio e la capacità di dialogo di tutti gli interessati, ma in modo del tutto particolare della Facoltà di Teologia di Lugano, che proprio in quest'occasione festeggia il suo decimo anniversario.

Un anniversario che sottolinea non solo la sua maturità scientifica ed accademica, ma anche ecclesiale. Infatti, ormai da qualche tempo, tutta la Diocesi di Lugano è diventata più consapevole che la Facoltà di Teologia rappresenta una delle sue espressioni missionarie più importanti. Le sue ricerche, le sue attività didattiche e culturali, le sue pubblicazioni sono in modo sempre più incisivo «sale» per la nostra terra ticinese, «luce» per il mondo intero.

Innegabile è ormai la sua capacità di dialogo con ogni istanza culturale autentica e la capacità di dialogo è sempre segno di maturità, perché dialoga veramente solo l'adulto che è cosciente di tutto ciò che ha ricevuto e perciò sa anche donarlo ed offrirlo agli altri.

È con grato atteggiamento che la FTL – la primogenita delle facoltà luganesi! – si è trasferita nel Campus Universitario ed intende assumere anche in questa nuova sede il monito dell'Apostolo Pietro: «Siate pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

Gentili Signore e Signori, quest'importante passo verso la maturità accademica e scientifica è stato compiuto dalla FTL senza alcun "taglio" dal suo passato e senza alcuna "supponenza" verso il suo futuro, ma con responsabilità, decisa ed umile.

Se questi tratti di continuità ed apertura caratterizzano oggi il volto nuovo della FTL, ciò è dovuto all'impegno costante, generoso e coraggioso di molti preti e laici, ai quali desidero rinnovare pubblicamente il mio grazie più profondo e sincero.

Fra i laici mi sembra giusto e doveroso in quest'importante occasione menzionarne due, sicuro di non offendere nessuno tanto è evidente a tutti la straordinarietà del loro impegno a favore della FTL e di tutto il polo universitario della Svizzera italiana.

Innanzitutto la Signora Cele Daccò. Senza il Suo gesto di altissima responsabilità civica, culturale ed ecclesiale, segno di un cuore veramente nobile e magnanimo, non ci sarebbe la nuova sede della FTL e la stessa non avrebbe davanti a sé il futuro accademico che l'attende. L'adeguamento stesso di tutto il nuovo Campus Universitario di Lugano avrebbe avuto ben altri tempi di realizzazione.

Cara Signora Cele, sappiamo bene che Lei ha ricevuto questa passione per l'Università dal suo compianto marito Aldo Daccò, che nel 1954 otteneva la laurea *honoris causa* in chimica dall'Università di Ferrara e nel 1972 riceveva una medaglia d'oro per la ricerca dalla prestigiosa "America Foundrymen's Society".

La concreta magnanimità e la decisa lucidità con cui Lei, Signora Cele, ha personalmente e responsabilmente assunto questa passione di Suo marito per la scienza e la cultura mi rendono davvero difficile trovare le parole adeguate per esprimerLe la gratitudine mia personale, di tutta la Diocesi e di tutto il Ticino.

Ho quindi deciso di farlo attraverso un gesto simbolico, veramente universale: la richiesta a Papa Giovanni Paolo II di conferirLe uno dei riconoscimenti più alti della Chiesa Cattolica. E il Santo Padre, il 12 novembre 2001, poco prima del trasferimento della FTL nel Campus dell'USI, l'ha eletta e nominata *Domina Commendatarium Ordinis Sancti Gregori Magni*. Commosso e grato, ho l'onore e la gioia di poterle oggi consegnare il documento ufficiale e le relative insegne.

Pure di altissimo profitto è stato, durante tutti questi lunghi dieci anni, l'impegno politico, professionale ed ecclesiale a favore della FTL e dell'USI dell'Avv. Renzo Respini, Presidente della Fondazione delle Facoltà di Lugano, Vice-Presidente della Fondazione Vincenzo Molo e Segretario della Fondazione Aldo Daccò.

La competenza, il tempo e le energie che Lei, caro Avvocato, ha profuso per la realizzazione di questo centro accademico così importante per la Diocesi e tutto il Ticino sono un esempio così eloquente ed una testimonianza così concreta e credibile dell'insegnamento conciliare sulla vocazione dei laici nella Chiesa e nel mondo, da rendere inutile ogni mia parola di commento.

Il mio grazie, assieme a quello della Diocesi e dell'Associazione dei Sostenitori della FTL, presieduta da Mons. Arnoldo Giovannini, Arciprete della Cattedrale, è ancora una volta espresso con un gesto simbolico: il dono di un lavoro dell'artista Floriano Bodini: 7 tavole numerate, litografie su Giovanni Battista Montini, il Papa Paolo VI.

Fra i preti, e non sono pochi coloro che con discrezione ed in silenzio aiutano la FTL a reperire borse di studio per i suoi studenti provenienti da paesi e chiese povere, un nome si impone su tutti: quello del Fondatore della Facoltà, il compianto Vescovo Eugenio Corecco, mio predecessore.

A lui, quasi fosse una preghiera di gratitudine e un memoriale ricco di suggerimenti per il futuro, è dedicata l'opera artistica che sarà sistemata nell'atrio della nuova sede della FTL. Infatti, la commissione di esperti appositamente istituita dalla FTL, ha deciso dopo attento esame di un ampio ventaglio di possibilità di affidare alla giovane scultrice ticinese, Signora Clara Sangiorgio, la realizzazione di un'opera in granito della Valle Riviera, che simboleggia ad un tempo l'amore alla propria terra e l'apertura coraggiosa a tutto il mondo del Fondatore della FTL.

Questa scelta vuole esprimere anche gli intendimenti più profondi di tutti coloro, studenti e professori, che beneficiano direttamente dell'eredità accademica lasciata da Mons. Corecco, e cioè che sapere ed arte, scienza e sapienza, ragione e fede

non si escludono, ma si arricchiscono reciprocamente nel dialogo.

Con questi stessi sentimenti auguro alla FTL che l'impegno al dialogo che la caratterizza fin dalla sua fondazione e ora reso più esplicito con l'organizzazione delle Giornate della Porte Aperte, possa portare tanti frutti benèfici per la Facoltà, l'Università e tutto il nostro Paese. Grazie!

Omelia di S. Ecc. Mons. Pier Giacomo De Nicolò *Nunzio Apostolico di Berna*

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

in questa quarta domenica di Pasqua la Chiesa propone alla nostra attenzione e riflessione parte del capitolo decimo del Vangelo di Giovanni, che ci parla del Buon Pastore. È una pagina evangelica ben nota e di grande consolazione per tutti noi, perché si chiude con le bellissime parole di Gesù: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Però, attenzione fratelli e sorelle in Cristo! La comprensione del significato più profondo e vero di questa pericope non è immediata.

Già il fatto che Gesù, parlando ai suoi discepoli, applichi a se stesso contemporaneamente due similitudini, quella del *pastore* e quella della *porta*, ci avverte della presenza di un mistero di fede. Se poi consideriamo più da vicino queste due immagini, ci accorgiamo che Gesù Cristo è il *solo* pastore delle sue pecore, che le chiama «una per una» e loro «lo seguono, perché conoscono la sua voce», e così pure Gesù Cristo è la porta, l'*unica* porta attraverso la quale chi entra e chi esce «sarà salvo».

Non è dunque possibile leggere ed ascoltare queste parole di Gesù, senza rian- dare con il cuore e la mente ad un'altra sua affermazione, tramandataci dallo stesso evangelista Giovanni: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). È solo ed unicamente Gesù Cristo che, con la sua morte e la sua resurrezione, introduce l'uomo nella verità della vita e lo salva.

Per questo le parole di Gesù percuotono e risuonano nel cuore e nella mente dei suoi discepoli in modo talmente diverso da qualsiasi altra parola, da qualsiasi altra dottrina religiosa o politica che alla fine la risposta dei suoi discepoli non può che essere quella di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (Gv 6,68). Per questo, gli stessi apostoli dapprima nell'ascoltarlo «non capivano che cosa significava ciò che diceva loro» (Gv 10,6), quando applicava a se stesso la similitudine del pastore e della porta.

Lo capiamo noi ora, dopo aver vissuto ancora una volta nella fede il mistero del-

la Santa Pasqua? Oppure anche noi, come i primi discepoli, dobbiamo essere ripresi dalle parole che Gesù rivolge loro dopo ben due moltiplicazioni dei pani: «Non intendente e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?» (Mc 8,17-18).

L'apostolo Pietro, dopo gli avvenimenti della Pasqua e della Pentecoste, con la sua esortazione che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, ci viene in aiuto. Gesù Cristo, e Lui solo, «portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce» (1Pt 2,24). È questo suo sacrificio, unico e irripetibile, che lo caratterizza come «Buon Pastore». È in questo suo donare la propria «vita per le pecore» (cfr. Gv 10,14), è in questo suo spezzare i pani e donarli «ai discepoli perché lo distribuissero» (Mc 8,6), che consiste la via verso la pienezza della vita.

Anche il Concilio Vaticano II ce lo ha ricordato: Gesù Cristo, l'Agnello innocente, «soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguissimo le Sue orme, ma ci ha anche aperto la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato» (GS 22). Queste similitudini da una parte rivelano come «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24), dall'altra ci rinviano all'Eucaristia, come gesto sacramentale attraverso il quale ognuno di noi qui ed ora partecipa alla Pasqua di Cristo Gesù e viene così introdotto nella "sovrabbondanza" di vita promessaci dal Buon Pastore.

In questo senso, entrambe le similitudini, quella del "pastore" e quella della "porta", mettono in luce la fonte, l'unica fonte della gioia viva, della letizia e della speranza e che caratterizzano il cuore cristiano: la Risurrezione di Cristo Gesù, Nostro Signore. È questa la nostra fede certa, è questa la ragione ultima di tutto il nostro operare.

È questa "certezza" che, nel giorno della Pentecoste, spinge Pietro e gli altri apostoli, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, a testimoniare senza paura e timori la propria esperienza, ad iniziare la propria missione presso tutti i popoli della terra. È questa stessa e identica "certezza" che, cari fratelli e sorelle, deve guidare tutto il nostro agire ed operare.

Senza questa "certezza" nel cuore, il compianto Vescovo Eugenio – per il quale celebriamo quest'Eucaristia – non avrebbe trovato il coraggio di fondare una nuova Facoltà di Teologia, come primo passo verso l'istituzione di un'Università della Svizzera Italiana. Senza questa stessa e identica "certezza", il suo successore – il caro Vescovo Mons. Giuseppe Torti – non avrebbe potuto realizzare il trasferimento della Facoltà di teologia nel nuovo Campus Universitario e il suo più profondo radicamento nel contesto ecclesiale della Diocesi di Lugano.

E anche noi tutti qui riuniti, se non abbiamo come Pietro il cuore ricolmo di questa "certezza", non riusciremo mai ad imitarlo e ad alzarci anche noi «in piedi con gli altri undici» e a dare «ad alta voce» (1Pt 2,14) la nostra testimonianza di fede.

Cari fratelli e sorelle in Cristo, questa certezza di fede non cresce nei nostri cuori e nelle nostre menti senza una frequentazione quotidiana della Parola di Dio, senza una fedeltà costante all'ascolto della voce del Buon Pastore che ci chiama.

Scriveva otto secoli fa Adamo di Dryburgh, un monaco medievale: *Baculum bonis pastoris Virgo Maria* (la Vergine Maria è il bastone del Buon Pastore!). Infatti, Lei, Maria, era da parte sua abituata a conservare «tutte queste cose meditandole in cuor suo» (Lc 2,19). E anche noi dobbiamo farlo, se desideriamo maturare in modo responsabile nella fede, perché – come insegnava Giovanni Crisostomo – «per diventare cristiani adulti occorrono i mezzi che la Bibbia fornisce» (*In Epistolam ad Ephesios Commentarius*, VI, 21, 1-2). E non c'è autentica lettura della Bibbia senza una conoscenza piena d'amore della tradizione della Chiesa. Tutto ciò, cari fratelli e sorelle, è parte integrante di ogni lavoro teologico autentico, anche di quello che è chiamato a svolgere ogni cristiano, perché in quanto battezzato anche lui è un testimone della verità che è Cristo Gesù.

Il progredire nella conoscenza di queste verità e nell'esperienza di questa certezza non è un'esclusiva dei teologi, ma un dovere di ogni cristiano.

La vicinanza di una Facoltà di Teologia, la possibilità di conoscere e frequentare teologi insegnanti e studenti è certamente un grande aiuto, una grazia. Ma è la responsabilità di ognuno di noi che il Vangelo di oggi mette in gioco per rispondere a questa grazia.

Infatti, anche nel Vangelo del Buon Pastore «è all'intelligenza *che Gesù fa costantemente appello*. E la sollecita. Il rimprovero costante sulla sua bocca è: non comprendete, non avete intelligenza? (...) Non credete ancora? aggiunge anche. La fede che sollecita non ha nulla a che vedere con la credulità. Questa fede è precisamente l'accesso dell'intelligenza a una verità, il riconoscimento di questa verità, il sì dell'intelligenza convinta e non una rinuncia all'intelligenza (...). Il credere nei Vangeli è questa scoperta, questa intelligenza della verità che è proposta. Al ragazzo cui si insegna a nuotare, si spiega che in virtù di leggi naturali non deve aver paura, nuoterà se farà alcuni movimenti molto semplici. Il ragazzo ha paura, si irrigidisce, e non crede. Viene il momento in cui fa esperienza che ciò che gli è stato detto è possibile, crede, nuota. Non si dirà che la fede, in questo caso, si oppone alla ragione» (C. Tresmontant, *L'intelligenza di fronte a Dio*, Milano, 1981, 98).

Anzi, il saper dare fiducia è propria dell'uomo adulto, dell'uomo che ha pienamente realizzato se stesso. Il ragazzo, che ha imparato a nuotare, diventa veramen-

te adulto quando, nel momento in cui gli è necessario, sa trovare tutte le ragioni valide per fidarsi del suo istruttore, per fidarsi di tutto ciò che da lui ha imparato.

In modo analogo avviene nell'esperienza della fede e nella riflessione teologica: si diventa cristiani adulti, si diventa teologi autorevoli dando fiducia al Magistero, facendo sempre emergere le ragioni valide di questo dar fiducia.

Non a caso, l'essenza stessa del Magistero pontificio e petrino, che oggi ho l'onore e la gioia di rappresentare in mezzo a voi, consiste proprio nel confermare i fratelli nella fede.

È questa la ragione ultima per cui ho accettato volentieri l'invito a voler presiedere questa Eucaristia: confermare tutti i presenti, ed in particolare professori e studenti della Facoltà di teologia di Lugano, nella fede in Gesù Cristo Risorto.

Sì, Egli è veramente Risorto.

La pace sia con voi. Amen.

Saluto di Mons. Arnoldo Giovannini

Arciprete della Cattedrale

e Presidente dell'Associazione Sostenitori FTL

Eccellentissimo Nunzio Apostolico Mons. Pier Giacomo De Nicolò,
Eccellentissimi Vescovi di Lugano, Budapest, Mosca e Pristina

È stato riservato a me, quale Arciprete della Cattedrale e Presidente dell'Associazione dei Sostenitori della Facoltà di Teologia di Lugano, l'onore di porgere alle Vostre Eccellenze e a tutti i presenti il più riverente e cordiale saluto all'inizio di questa solenne Concelebrazione, che coincide con l'inaugurazione della nuova sede della Facoltà di Teologia, realizzata per la generosità di una esimia benefattrice e inserita, grazie alla delicata attenzione dell'autorità civile, nel Campus dell'Università della Svizzera Italiana.

Siamo particolarmente lieti e onorati di avere quest'oggi con noi Vostra Eccellenza, che quale Nunzio Apostolico rappresenta nella nostra Svizzera il Santo Padre Giovanni Paolo II, che fin dall'inizio ha riservato alla nostra Facoltà di Teologia la Sua particolare e preziosa attenzione. Una presenza, quella di Vostra Eccellenza, che testimonia l'importanza che la Facoltà di Teologia di Lugano ha assunto, in brevissimo tempo, nell'ambito delle Facoltà di Teologia e delle Università cattoliche nella Chiesa.

Penso alla gioia, non più offuscata da ombre terrene, del Fondatore della Facoltà

di Teologia di Lugano, Mons. Eugenio Corecco, che per il bene della Chiesa e della Diocesi affidata alla sua "sollecitudine pastorale", ha saputo offrire con serena letizia le sue sofferenze al Signore, ricordando le parole di Gesù: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Realizzata dal Vescovo Mons. Eugenio Corecco e validamente sostenuta dal suo successore Mons. Giuseppe Torti, la Facoltà di Teologia di Lugano offre il suo prezioso servizio non solo a seminaristi, sacerdoti e laici della Chiesa locale, ma anche a tanti altri seminaristi e sacerdoti provenienti da quattro continenti. Contribuisce così – nello spirito della Chiesa, che è per sua natura "missionaria" – alla formazione spirituale e culturale di tanti sacerdoti chiamati a «portare il Vangelo in tutto il mondo» e di tanti cristiani, chiamati a diffondere nel loro piccolo mondo il Vangelo con la parola ma soprattutto con la testimonianza.

L'Associazione dei Sostenitori della Facoltà di Teologia di Lugano è ben lieta, nei limiti delle sue possibilità, di contribuire alla vita e all'attività di questo Istituto.

Eccellenza, celebrando questa Eucaristia da Lei presieduta noi vogliamo tutti assieme ringraziare il Signore per il "dono" che ha fatto alla nostra Diocesi, grazie al coraggio apostolico del Vescovo Mons. Eugenio Corecco, della Facoltà di Teologia.

E formuliamo l'augurio che la Facoltà di Teologia di Lugano possa sempre svolgere con fedeltà e competenza la sua missione a profitto della nostra Chiesa locale e della Chiesa universale.

Saluto del Prof. Dr. Marco Baggiolini *Presidente dell'Università della Svizzera italiana*

Non ho potuto partecipare alla Giornata delle porte aperte della Facoltà di Teologia, ma sono lieto di potermi esprimere almeno nella pubblicazione che ricorderà questo importante momento che segna il decimo compleanno della Facoltà, e soprattutto l'inaugurazione della sua nuova sede nel Campus dell'Università della Svizzera italiana. La Facoltà è accasata in una costruzione nuova e in un contesto che è diventato simbolo di una delle imprese riuscite nel Ticino moderno, la creazione di un'università di lingua italiana (l'unica, lo si deve sempre ricordare, al di fuori dei confini d'Italia), che con il suo successo ha regalato al Ticino la distinzione (e l'impegno) di Cantone universitario.

Il Campus, diciamo con gli operatori che hanno seguito la pianificazione e la costruzione, è praticamente finito. Fra poco crescerà anche l'erba attorno ai nuovi edifici e ci sarà giusta ragione per festeggiare di nuovo. L'opera compiuta è motivo di

grande soddisfazione. È un passo importante che valorizza l'impegno accademico di tanti. Ma io penso con nostalgia agli anni della costruzione – ideale e concreta – e allo spirito pionieristico che li ha contrassegnati. Ricordo in particolare l'inizio dell'anno accademico corrente, nell'ottobre scorso, con le nuove aule accessibili attraverso un cantiere ancora in piena attività. Questo mi fa pensare che il Campus di un'università non è mai finito. Anche il nostro cambierà continuamente come cambia l'università, grazie alla dialettica che la mette in discussione, alla ricerca che la fa progredire e alle sue relazioni attente con il mondo del lavoro.

Nello spirito dinamico di queste proiezioni mi pare appropriato presentare una nostra idea per il futuro. Da tempo stiamo preparando un indirizzo di informatica come primo contenuto di una nuova facoltà che provvisoriamente abbiamo definita come facoltà di scienze. L'idea è nata nell'autunno del 2000 quando la nostra università ricevette il riconoscimento dal Consiglio federale completo e attribuì le prime lauree in Scienze economiche e Scienze della comunicazione.

L'informatica ha rivoluzionato radicalmente, e non solo in positivo, il nostro modo di pensare, di comunicare, e di lavorare. Basta riflettere sull'uso del PC, della posta elettronica, di internet, dei telefoni wireless nella vita quotidiana, professionale e personale. L'informatica non è soltanto uno strumento di supporto tecnologico. Condiziona molti contesti della nostra vita e delle nostre attività, influenzandone l'evoluzione. L'insegnamento universitario delle scienze informatiche, iniziato solo negli anni '60 ai politecnici, è uscito dalle scuole di ingegneria e si è affiancato a svariatissime discipline accademiche, diventandone parte integrante se non fondamentale. Per questo l'USI ha deciso di contribuire alla crescita delle scienze informatiche nella Svizzera italiana, come elemento generatore di innovazione nei campi dove la nostra università è già attiva: la Finanza, la Comunicazione, la Formazione, l'Architettura, ma anche nelle attività accademiche, professionali e culturali del futuro.

Nella costruzione del nuovo indirizzo di studi, l'USI si avvale di importanti alleati esterni quali i Politecnici di Zurigo e di Milano, il Dipartimento di informatica ed elettronica della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana, il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico e l'Istituto di Ricerca in Biomedicina di Bellinzona. In consultazione con queste istituzioni di provato valore vogliamo preparare un programma di studio nuovo e innovativo per creare complementarietà e sinergie nell'insegnamento, nella ricerca e nelle relazioni con il mondo del lavoro. Gli studi saranno progettati in linea con la definizione dei profili professionali richiesti dal mercato europeo e con le direttive, tracciate da un gruppo di lavoro americano riconosciuto a livello mondiale, per la creazione di un programma universitario ideale di

studio in informatica. I nuovi concetti per lo studio dell'informatica sono stati sperimentati dal prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston. Il percorso didattico inizia con insegnamenti fondamentali e teorici per poi arrivare all'applicazione delle conoscenze allo studio delle tecniche di programmazione e infine allo sviluppo del software.

L'USI intende preparare un programma didattico interdisciplinare con corsi organizzati secondo una logica integrativa di processo, in contrapposizione ai modelli tradizionali che si attengono all'insegnamento delle singole discipline. Le scienze informatiche all'USI dovranno costituire un importante ampliamento dell'offerta accademica della Svizzera italiana, contribuendo all'inserimento ancora più efficace dell'università nel campo delle tecnologie dell'informazione. Ci si attende anche uno stimolo alla creazione di sinergie accademiche con le istituzioni locali e con i politecnici lungo l'asse Milano-Zurigo sul quale l'USI è già fortemente attiva. Infine il nuovo progetto deve diventare incentivo alla crescita economica, scientifica e tecnologica della nostra Regione, grazie ai professori, ricercatori e studenti e all'indotto accademico e professionale.

Etica e comunicazione interculturale, le chiavi del futuro. Presentazione del piano di studi dell'anno accademico 2002-2003¹ di Giovanni Ventimiglia*

L'autore dell'articolo che appare in questa pagina, Adriano Fabris, insegnerà dall'anno accademico prossimo alla FTL. Si tratta del professore ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa e direttore del Master in Comunicazione pubblica e politica della Facoltà di Lettere e Filosofia di quella Università. Nato nel 1958, è autore di una decina di monografie nei campi dell'ermeneutica filosofica, della filosofia della religione, della storia del pensiero ebraico, delle etiche applicate e della filosofia della comunicazione.

Alla FTL terrà un corso nel biennio di Filosofia dal titolo: "Etica e comunicazione interculturale". Il titolo riassume felicemente la politica accademica della Facoltà di

¹ Come completamento naturale di questa raccolta di saluti pronunciati in occasione delle "Giornate delle porte aperte", in cui tutti hanno evidenziato in modo positivo come il nuovo Campus universitario favorisca la crescita del dialogo accademico e della collaborazione, la Redazione della RTLu ritiene opportuno ripubblicare l'articolo del Prof. Dr. Giovanni Ventimiglia, Segretario accademico della FTL, già apparso sul *Giornale dell'Università* del 23 maggio 2002. (ndr)

* Professore di Filosofia alla FTL e Segretario Accademico.

Teologia nell'anno del suo trasferimento nel Campus Universitario della USI e nell'anno del suo decimo compleanno.

Etica e comunicazione interculturale significa anzitutto "etica". La domanda di etica che ormai sale da ogni parte, dalla finanza alla medicina, dalla comunicazione alla biologia, non può essere elusa. Non si tratta ormai soltanto di imparare a fare bene il medico o il biologo, l'economista o l'esperto in comunicazioni, ma di chiedersi che cosa in ognuno di questi campi è giusto fare o non fare. Nessuno può chiamarsi fuori dalla domanda etica. Ne è un esempio – ma appunto solo uno – la domanda, del tutto inedita in finanza, di fondi etici (anche se la risposta a questa domanda, lo sappiamo, difficilmente è miracolosamente etica).

Ebbene, la FTL considera questo campo, l'etica generale e applicata, un ambito privilegiato della sua ricerca e della sua offerta didattica. L'anno accademico prossimo infatti vi saranno diversi corsi in questo campo: oltre al corso di "Etica generale" (tenuto da Costante Marabelli, professore straordinario della FTL) e ai corsi di Teologia morale, vi saranno i corsi di "Bioetica", "Etica ambientale", "Eutanasia", "Morale musulmana e morale cristiana a confronto", tenuti tutti da André-Marie Jerumanis, professore associato della FTL; e ancora: "Etica e finanza" (tenuto da Armando Massarenti, direttore della rivista *Finanza ed Etica* e responsabile della pagina di Scienza e filosofia de *Il Sole-24 ore*); "Etica e comunicazione" (tenuto dal Prof. Ernesto Rossi di Montelera, studioso ed esperto nel settore anche per esperienza personale).

Etica e comunicazione interculturale, poi, significa "comunicazione". È fin troppo evidente che si tratta di uno dei temi forti della nostra epoca e per questo anche la Facoltà di Teologia (che studia e insegna l'oggetto di un annuncio che per sua natura è comunicazione) non può non occuparsene. Lo fa naturalmente con il metodo e dal punto di vista suo proprio, ovvero filosofico (nel Biennio di Filosofia) e teologico. Si spiega così il corso di "Ontologia ed estetica del virtuale" (tenuto dal sottoscritto e da Roberto Diodato, professore associato di Estetica all'Università Cattolica di Milano, esperto in questo campo), che si prefigge il chiarimento concettuale di ciò che oggi viene denominato, a volte in modo equivoco, "virtuale" e, inoltre, il corso di "psicologia della comunicazione umana" (tenuto dallo psicologo Prof. Enrico Gallucci). Si spiegano così, in modo analogo, i corsi già citati di "Etica e comunicazione interculturale" e di "Etica e comunicazione". È vero che prima di dire che cosa è la comunicazione e che cosa è giusto o sbagliato bisogna saperla fare – pena la caduta in piagnucolosi moralismi e ridicoli diletteggismi – ma è altrettanto vero che non tutti gli esperti di comunicazione sanno per ciò stesso che cosa è comunicazione – come un tecnico non saprebbe sempre definire la tecnica – e che cosa è giusto fa-

re e non fare in questo campo. Un esempio? La pedofilia in internet è una comunicazione ben riuscita ma non è etica.

Etica e comunicazione interculturale significa infine “dialogo interculturale e interreligioso”. Anche e soprattutto in questo campo la FTL è in prima linea sia nelle ricerche che nell’offerta di corsi. Faccio solo qualche esempio: “Introduzione all’ebraismo” (tenuto dal Prof. Azzolino Chiappini, Pro-Rettore della Facoltà e Direttore del Centro di Teologia ecumenica); “Fondamenti trinitari del dialogo interreligioso” (di Michael Schulz, professore associato di Teologia dogmatica); “Ermeneutica cristologico-trinitaria del pluralismo religioso” (tenuto dal Prof. Piero Coda, filosofo e teologo, vice-Decano all’Università Lateranense di Roma); “Pace e diritti umani” (tenuto da Prof. Ettore Malnati, dell’Università di Trento); “Globalizzazione, sussidiarietà, nuove povertà” (del Prof. Guzman Carriquiry di Roma).

Da segnalare infine è il convegno internazionale su “Matrimoni e disparità di culto: un problema interreligioso o interculturale?”, che si terrà nel settembre 2003.

Sono queste solo alcune delle numerose novità del prossimo anno accademico alla FTL. Un’altra è la chiamata di Michele Lenoci, professore ordinario di Storia della filosofia contemporanea, che terrà il corso di “Teoria della conoscenza”, con particolare riferimento alla filosofia analitica anglosassone e a John Searle. Ad ogni modo, il programma e tutte le informazioni dettagliate saranno a disposizione a giugno nel nuovo Piano degli Studi, reperibile presso la Segreteria della FTL.